
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.89

24 gennaio 2014

Caro Amico,

anche questa è stata una settimana molto intensa sotto **il profilo politico**. E anche in tale occasione non sono mancate le polemiche e i contrasti non si sono sopiti. Tutt'altro. Motivo del contendere la nuova legge elettorale, dopo che la Corte Costituzionale ha bocciato l'attuale sistema, il "**Porcellum**". Ad accendere i fuochi è stato soprattutto l'incontro tra il segretario del Pd Matteo Renzi e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Incontro che è stato oggetto di pesanti critiche e forti tensioni e lacerazioni all'interno dello stesso Partito democratico. Un risultato, comunque, sembra si stia raggiunto: è stata imboccata a grandi passi la strada per procedere verso nuove norme per elezioni orientate alla garanzia di governabilità.

La nuova legge, definita "**Italicum**" e che ha cominciato il suo iter parlamentare alla Camera (il testo arriverà in Aula il 29 gennaio), lascia qualche dubbio, specie sul problema delle liste. Una riforma, quindi, non perfetta, ma ragionevole e importante sulla quale si può sicuramente discutere per cercare di arrivare ad **un accordo** tra le forze politiche in grado di rispondere, appunto, a quella esigenza di governabilità oggi essenziale per il Paese e per affrontare le difficili che ci attendono. Invece, tutto dovrebbe essere rimandato alla nuova legislatura per quanto riguarda le riforme costituzionali.

Ma vediamo come si articola l'"Italicum". Si tratta di un **sistema proporzionale**, con premio di maggioranza fino al 55 per cento e eventuale doppio turno. E nei collegi piccoli, listini bloccati di quattro o cinque candidati.

Secondo questo nuovo sistema, i seggi vengono distribuiti con metodo proporzionale, su base nazionale. Ci saranno circa 120 **collegi plurinominali**: circoscrizioni piccole di circa 500 mila elettori.

Alla lista o coalizione che riceverà almeno il 35 per cento dei voti viene assegnato un premio di maggioranza. Ma c'è un limite al numero di seggi che potrà ottenere con tale premio: non oltre il 55 per cento. Solo nel caso in cui nessuno raggiunga il 35 per cento dei voti, si terrà un secondo turno fra le prime due liste o coalizioni di liste. Fra il primo e il secondo turno non sono possibili apparentamenti. Chi vince il ballottaggio, prende il premio di maggioranza

Per accedere alla Camera **le coalizioni** dovranno prendere almeno il 12 per cento dei voti. Le singole liste coalizzate dovranno arrivare al 5 per cento, all'8 per cento le liste non coalizzate. Sono previsti criteri contro le "liste civetta".

Quando arriverà in porto la riforma del bicameralismo, il **Senato** non sarà più organo elettivo. Nel frattempo, però, nell'"Italicum" viene inserita una "**clausola di salvaguardia**" che rende applicabile la legge elettorale anche a Palazzo Madama. Percentuali, soglie e premio di maggioranza sono le stesse di Montecitorio, ma l'attribuzione dei seggi avviene su base regionale, come prevede la Costituzione.

Intanto, però, le fibrillazioni politiche continuano sul governo presieduto da **Enrico Letta** e soprattutto su alcuni suoi ministri, a cominciare dalla responsabile delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo che la scorsa settimana ha cercato di chiarire alla Camera sulla vicenda che la vedrebbe coinvolta in affari sanitari nella provincia di Benevento. Una questione sulla quale non vogliamo assolutamente entrare, fiduciosi nell'operato della **magistratura** che sta svolgendo indagini sul caso. Quello che, invece, ci preme è la politica nei confronti dell'agricoltura. Settore che ha bisogno di attenzione e soprattutto di misure efficaci, soprattutto in vista dell'entrata in vigore della nuova Pac nel 2015.

La **situazione economica** resta, comunque, il problema più complesso e al centro del confronto sia a livello nazionale che europeo e mondiale. Mentre è in corso a **Davos** (Svizzera) il World Economic Forum 2014, il **Fondo monetario internazionale** (Fmi) ha fotografato, nel suo ultimo rapporto, lo scenario attuale. In esso si evidenzia che l'economia mondiale prende slancio e accelera, spinta dalle economie avanzate. L'area euro torna a crescere, ma **la ripresa** è fragile, soprattutto nei paesi del Sud Europa, e c'è il rischio **deflazione**.

Nel rapporto Fmi si evidenzia che dopo due anni di contrazione, anche l'Italia rivede la crescita, anche se continua a faticare ancora nel 2014, con il **Pil** che salirà dello 0,6 per cento, per poi accelerare al più 1,1 per cento il prossimo anno.

La fotografia scattata dipinge un quadro sostanzialmente positivo, anche se il Fmi mette in guardia sul persistere di rischi al ribasso e su una disoccupazione che continua a essere troppo elevata. Il Pil mondiale crescerà quest'anno del 3,7 per cento, ovvero 0,1 punti percentuali in più rispetto alle stime di ottobre. Un'accelerazione legata al fatto che i "freni alla ripresa sono stati progressivamente allentati. Il peso del **risanamento fiscale** sta diminuendo. Il sistema finanziario sta lentamente guarendo. L'incertezza sta diminuendo".

Nella lotta all'inflazione bassa e alla deflazione, definita un "orco da combattere" dal direttore generale del Fondo **Christine Lagarde**, la politica della Banca centrale europea, secondo il Fmi, è essenziale.

Il Fmi, tuttavia, certifica come l'area euro stia voltando pagina, dalla recessione alla ripresa, e invita a non mollare, andando avanti con l'Unione bancaria, con le riforme strutturali e rompendo il legame fra debito sovrano e banche.

Il mondo, quindi, migliora, ma -avverte il Fmi- "non è ancora fuori dai guai": al rischio deflazione in Europa si aggiungono le debolezze di alcune **economie emergenti**, esposte a fughe di capitali con il rafforzamento della ripresa nelle economie avanzate.

Da parte sua, l'Unione europea apre a un approccio più flessibile sull'Italia, con la possibilità di far scattare la clausola che consente di alzare il deficit per finanziare investimenti produttivi. "Ma solo se il governo -come ha affermato **Olli Rehn**, il commissario Ue agli Affari economici- rispetterà gli obiettivi di bilancio, con un colpo d'ala su privatizzazioni e tagli di spesa".

Rehn, che a dicembre scorso aveva irritato il nostro governo rimarcando i progressi insufficienti nella riduzione del debito, ora si dice "fiducioso che l'Italia rispetterà i suoi obiettivi di bilancio".

Notizie positive per il nostro Paese arrivano anche da Eurostat per il quale si registra un calo nel terzo trimestre 2013 del **debito pubblico**, anche se resta il secondo più alto come percentuale sul Pil dell'intera Ue. E', però, la prima riduzione dal terzo trimestre 2011.

Sempre per quanto riguarda l'economia del nostro Paese, la **Banca d'Italia**, nel suo ultimo bollettino, sostiene che la ripresa è in atto e proseguirà anche nei prossimi mesi, ma va a passo lento e si sta lasciando indietro una larga fetta del sistema produttivo nazionale composto da Pmi, situate in particolare nel Mezzogiorno, che vendono solo sul mercato interno, con conseguenze negative per l'occupazione che non ripartirà prima del 2015.

Il nostro Istituto di emissione conferma **le stime** di luglio che vedono una crescita modesta del Pil nell'ultimo scorcio del 2013, in modo da portare il totale dell'anno a meno 1,8 per cento. Per il 2014 il prodotto salirà dello 0,7 per cento (dato inferiore alle stime del governo che parlano di un più 1 per cento) per poi accelerare a più 1 per cento nel 2015.

I rischi, per l'Italia e l'**Eurozona**, restano, tuttavia, orientati al ribasso, così come ammonito pochi giorni fa dalla Bce e dal suo presidente Mario Draghi, il quale ha avvisato tutti a "non cantare vittoria troppo presto".

Secondo le previsioni della Banca d'Italia, la domanda e i consumi interni sono ancora fiacchi e le aziende, specie le più piccole e situate al Sud che non riescono ad arrivare ai mercati esteri, ne risentono. Il bollettino la chiama "dispersione degli andamenti congiunturali" e le dedica un approfondimento dove si legge come i segnali di stabilizzazione e ripresa "non si sono ancora estesi a tutte le aree del Paese e a tutti i settori di **attività economica**".

La Banca d'Italia ritiene cruciale la ripartenza della domanda interna per migliorare il mercato del lavoro. E' **il Sud** che negli ultimi due anni ha vissuto il peggior "salasso" di posti di lavoro a fronte di una sostanziale stabilità al Centro-Nord e solo da qui si può invertire la discesa. Il trend continuerà e porterà, pertanto, la disoccupazione al 13 per cento nei prossimi due anni (12,7 per cento a fine 2013). Siamo in presenza di un circolo vizioso: la caduta del mercato del lavoro (oltre che il calo del reddito disponibile) frena i **consumi** delle famiglie che solo nell'ultima parte dell'anno si sono stabilizzati. E proprio un ribasso dei consumi potrebbe far materializzare lo spettro della deflazione che, al momento, la Banca d'Italia (in linea con quanto stimato dalla Bce) non vede probabile. L'istituto centrale segnala, però, un rallentamento dei **prezzi** all'1 per cento nel 2014 contro l'1,3 per cento dell'anno appena passato.

L'allarme lavoro non riguarda solo i disoccupati. I dati sulla **disoccupazione** ufficiale contano in Italia circa 3 milioni di persone, ma statistiche più approfondite parlano di altri 3,3 milioni di italiani che sarebbero disponibili a lavorare ma non si iscrivono a nessuna lista e di fatto non cercano alcun posto di lavoro. Si tratta, secondo le rilevazioni di **Eurostat** relative al terzo trimestre dello scorso anno, del 13,1 per cento della forza lavoro (quasi un punto in più del terzo trimestre 2012), un'enormità se si pensa che l'equivalente media dell'Ue è del 4,1 per cento, praticamente un terzo della nostra.

Nel terzo trimestre 2013 in Italia i disoccupati in senso stretto erano 2,84 milioni. Il tasso di disoccupazione era pari all'11,3 per cento, in crescita di 1,5 punti percentuali rispetto a un anno prima, mentre **in Europa** nello stesso periodo luglio-settembre il tasso dei senza lavoro era al 10,5 per cento in crescita di appena 0,2 punti.

L'Italia detiene il record assoluto di coloro che sarebbero disponibili a lavorare, ma non cercano, con il 13,1 per cento della **forza lavoro** contro una percentuale di appena l'1,3 per cento in Germania, il 2,5 per cento nel Regno Unito e il 5,1 per cento in Spagna (che, comunque, ha un tasso di disoccupazione del 26 per cento) e il 10,1 per cento in Croazia.

A proposito di occupazione segnaliamo la nascita del nuovo "**contratto di rete**", con il quale le imprese agricole potranno fare assunzioni congiunte. Creato con il "Pacchetto occupazione", questo nuovo strumento di "job sarin" è stato messo a punto dal ministero del Lavoro, anche attraverso consultazioni con le associazioni di categoria, per venire incontro alle esigenze delle imprese che intendono cogliere nuove opportunità di sviluppo, ripartendone gli oneri tra più soggetti legati da un contratto di rete.

Per un settore che sta vivendo una stagione di forte innovazione, anche grazie alla nuova imprenditoria giovanile, il decreto firmato dal **ministro Giovannini** fornisce alle imprese agricole un'importante opportunità per reclutare professionalità e crescere sui mercati interni e internazionali.

“Il contratto di rete per le imprese agricole consentirà di cogliere più facilmente anche le opportunità che l’Expo fornirà al settore -ha sottolineato il ministro- e di superare quei limiti allo sviluppo dovuti dalla dimensione di alcune **imprese**”.

Il decreto del ministro Giovannini è stato valutato molto positivamente da **Agrinsieme**. Si tratta, infatti, di una misura sollecitata da tempo dalle Organizzazioni professionali.

Agrinsieme, in un comunicato, ha espresso apprezzamento per l’impegno del ministro Giovannini per l’attenzione espressa, diretta a cogliere le nuove opportunità di sviluppo e occupazionali del settore primario.

Una volta ottenuto il visto di legittimità dalla **Corte dei Conti** e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, il decreto consentirà a più imprese, fra cui cooperative (legate da un contratto di rete o facenti capo allo stesso gruppo o riconducibili ad uno stesso proprietario o ad uno stesso nucleo familiare) di poter assumere congiuntamente un lavoratore, facendogli prestare la propria attività là dove sussiste la necessità.

Con questa forma particolare di “**job sarin**” si potrà garantire a molti lavoratori una maggiore stabilità dei rapporti. Una misura utile anche in termini di trasparenza, che contribuirà a rilanciare l’occupazione in un settore produttivo importante, quale quello agricolo, che può offrire interessanti opportunità ai giovani.

In questi ultimi giorni è tornato alla ribalta il problema dell’obbligo di comunicazione all’Amministrazione finanziaria delle operazioni ai fini Iva (il cosiddetto “**Spesometro**”) per i piccoli produttori agricoli, quelli, cioè, che non superano i 7 mila euro di vendite l’anno, reintrodotta a dicembre scorso con la legge di stabilità. In Parlamento, infatti, sono state avviate alcune iniziative (interrogazioni ed emendamenti) affinché il governo proceda all’eliminazione di tale **oneroso obbligo**. Iniziative che sono state apprezzate dal coordinamento Agrinsieme che su questa misura penalizzante si è espresso in maniera fortemente critica.

Ma Agrinsieme ha replicato in maniera puntuale a chi, come il presidente della **Coldiretti** Moncalvo, si dichiara favorevole alla reintroduzione dello “Spesometro”. Agisce soltanto contro gli agricoltori oppure per altri fini che non sono certo quelli dell’agricoltura, della sua crescita, della sua competitività.

Le motivazioni che hanno spinto alla reintroduzione di tale **penalizzante provvedimento** -ha affermato Agrinsieme in un comunicato- non rispondono assolutamente ad una logica di trasparenza e di tracciabilità, come sostiene il presidente della Coldiretti. E poi non è questo il modo per rafforzare il ruolo e la credibilità dell’agricoltura nella filiera agroalimentare. La misura non permetterà alcuna semplificazione, ma provocherà nuovi **adempimenti burocratici** e altri oneri per le piccole imprese che già sono costrette ad affrontare non poche difficoltà. Una vera assurdità che avrà riflessi deleteri. Da qui tutta la nostra più strenua opposizione e il determinato impegno affinché, nel più breve tempo possibile, possa essere cancellato un obbligo che è solamente dannoso. Ecco perché giudichiamo positive tutte le iniziative parlamentari tese a cancellare una norma che punisce le aziende.

Il presidente Moncalvo -ha rimarcato Agrinsieme- deve spiegare agli agricoltori perchè la Coldiretti sostiene con forza la scelta di gravare **tante piccole realtà aziendali** finora esonerate da tutti gli obblighi contabili (fatturazione, registrazione, dichiarazione annuale, liquidazione e versamento dell’imposta). La spiegazione deve essere, però, convincente, altrimenti sorgono palesi dubbi sulla natura della richiesta di reintrodurre un provvedimento che lo stesso Parlamento vuole ora eliminare.

Ancora una volta torniamo a parlare di maltempo e di pesanti conseguenze sul territorio. Insieme alla Liguria, la provincia di **Modena** è stata la più colpita. I danni all’agricoltura nella provincia emiliana sono, purtroppo, ingenti a causa del cedimento dell’argine destro del fiume Secchia. Milioni di litri d’acqua hanno invaso le campagne,

devastando una superficie di decine di chilometri quadrati. Intemperie che hanno fatto peggio del terremoto del maggio 2012.

Dalle prime stime della Cia di Modena (che ha avviato un immediato monitoraggio) i danni per l'agricoltura sono rilevanti, ma ancora provvisori, a causa dell'avanzare del fronte dell'esondazione. Oltre 1000 le aziende agricole colpite, mentre sono state evacuate migliaia di persone. Tantissime le imprese, come le abitazioni, senza corrente elettrica e gas. In queste zone sono andate perse tutte **le semine autunnali** (grano e orzo). Anche per i vigneti (principalmente Lambrusco) e i frutteti (in particolare pere) gli effetti sono stati pesanti ed è a forte rischio la produzione.

Difficile anche la situazione per gli allevamenti (soprattutto bovini e suini). Molti i capi di bestiame che sono andati persi. Stesso discorso per le **strutture aziendali** (cantine, magazzini, depositi) sommerse dalle acque. Vengono segnalati danni alle attrezzature e ai macchinari agricoli, Distrutte scorte di foraggi, mangimi e cereali.

Quanto avvenuto ripropone ancora una volta i problemi legati all'assetto e alla manutenzione del territorio italiano e alla sicurezza delle persone e delle attività produttive, soprattutto in agricoltura.

A tal proposito va ricordato che dai primi anni Sessanta a oggi sono stati spesi circa **55 miliardi di euro** per riparare i danni causati da maltempo, allagamenti, frane ed esondazioni. Sarebbe bastato destinare il 20 per cento di questa somma a opere di manutenzione del territorio per limitare le disastrose conseguenze del dissesto idrogeologico.

Un quadro estremamente allarmante, quindi, che evidenzia l'urgenza di una valida **opera di prevenzione**, a cui affiancare una puntuale azione di vigilanza e di controllo delle situazioni a rischio. D'altra parte, in Italia 8 comuni su 10 sono in aree ad elevata criticità idrogeologica e oltre 700 mila sono gli immobili abusivi, spesso costruiti non a norma e, quindi, a grave rischio in presenza di una calamità naturale.

Ricordiamo che è stato siglato lo scorso 16 gennaio il nuovo accordo per il **prezzo del latte** alla stalla tra il Gruppo Italtatte e le Organizzazioni agricole della Lombardia. L'intesa raggiunta prevede un prezzo di 44,5 centesimi al litro e avrà validità dal primo febbraio sino al prossimo 30 giugno.

Il prezzo siglato segna un significativo aumento rispetto a ai 42 centesimi al litro attuali. Particolarmente positivo, inoltre, il fatto che, contrariamente a quanto avvenuto in altre precedenti occasioni, il nuovo accordo sia stato sottoscritto prima della scadenza di quello in vigore (prevista per il prossimo 31 gennaio), evitando così che si creasse una situazione di incertezza per **gli allevatori** e consentendo loro di lavorare in una prospettiva economica certa fino al prossimo mese di giugno.

L'accordo sul prezzo del latte è, dunque, **un risultato importante**. Tutte le parti coinvolte hanno lavorato insieme con grande responsabilità, portando a casa un'intesa migliorativa che segna un aumento apprezzabile della **quotazione alla stalla**.

Con questo accordo c'è finalmente un recupero dei costi di produzione aziendali, che è una delle spine nel fianco degli allevatori e rappresenta una **boccata d'ossigeno** per le imprese in un contesto di grande crisi economica.

Va detto, però, che restano tanti i nodi irrisolti per il settore, a partire dalla direttiva nitrati e dall'annosa questione delle quote. L'auspicio è che ora la nuova Pac possa rivitalizzare la zootecnia da latte, aprendo nuove prospettive di sviluppo.

Una notizia dall'Europa. La Commissione Agricoltura del **Parlamento europeo**, presieduta da **Paolo De Castro**, ha votato il documento elaborato riguardante il parere per la Commissione Ambiente sulla proposta di regolamento sui controlli. Gli europarlamentari hanno sottolineato che i controlli sull'applicazione delle leggi sul **benessere animale** e vegetale devono innanzitutto mirare agli operatori e alle zone dove il rischio di violazione

delle regole è più alta per evitare **frodi e scandali**, come quello che ha di recente interessato la **carne di cavallo**.

Intanto, a poco più da un mese dalla nostra VI Assemblea elettiva nazionale, che sotto lo slogan “**Più agricoltura per nutrire il mondo. Più reddito per gli agricoltori**” si svolgerà a Roma (presso l’Auditorium della Tecnica) il 26 e 27 febbraio prossimo, si susseguono i congressi territoriali con l’elezione dei nuovi **presidenti provinciali**. In questo modo si sta completando quel processo di **autoriforma** che abbiamo avviato nella V Assemblea elettiva nazionale del febbraio del 2010 e attraverso il quale stiamo rendendo gli agricoltori **veri protagonisti** dell’Organizzazione.